Avvenire
Quotidiano
Data 10-09-2016
Pagina 22
Foglio 1

la recensione

Nel messicano Campos l'eco del tempo «minimo precario»

«Solo quello che si vive, senza mire né propositi letterari / (Pavese dixit), si può trasformare in una poesia»: mi colpisce questa dichiarazione ed è da qui che voglio partire. Più che da altre più esplicite dichiarazioni di poetica (per esempio, dal testo intitolato "La poesia", con cui si apre la raccolta), è da qui che si può cogliere la cifra stessa dell'operare poetico del messicano Marco Antonio Campos, che nelle lettere messicane di oggi occupa un posto di tutto rispetto, segnalandosi in campi diversi letterari, dalla critica alla saggistica, dall'aforisma alla traduzione, dalla narrativa alla poesia.
Dalla frase citata, tratta dal libro *Non per molto tempo*, proposto dalla Vita Felice nella traduzione complice e partecipe del poeta Emilio Coco, emerge infatti un modo di approcciarsi alle responsabilità della scrittura, capace di coniugare pensiero e sentimento, storia (perfino cronaca) e cultura, per attingere una visione che privilegia esperienze umane e letterarie "oltre i libri", elevandole a emblema stesso della vita.
Cittadino del suo tempo, *ilichiastico*, avrebbero detto i Romantici del Conciliatore, Campos fa dunque della poesia lo spazio di una testimonianza di sé e del mondo che lo circonda, con la coscienza che è nell'*hic et nunc*, nel "tempo", breve o lungo che sia, che si gioca la partita della vita in nome dei valori ereditati dal proprio passato, dal cerchio delle memorie amorose e familiari non meno che dalla storia del suo Paese, di fronte ai problemi del quale si sente fortemente impegnato in una denuncia indignata.
Consapevole che in essa, nella sua poesia-racconto, vivono e hanno un senso figure e tematiche: la madre, il padre, i suoi amori (Stella, Sonia, «una rosa aperta per la creazione del mondo», la ragazza di Buenos Aires...), i suoi miti, i suoi viaggi, i suoi amici e compagni di avventure, il suo Messico («io ho amato sempre il Messico, / sempre», proclama con orgoglio).
Presente ma anche con coscienza eraclitea (o se si preferisce qoeletiana) del trascorrere inesorabile del tempo e dello spazio "minimo e precario" che rimane: è questo che viene sintetizzato nel testo conclusivo, "Lapide nell'aria", in cui il poeta tracciando una sorta di bilancio della propria vita riconosce nel "poco di bello" che ha fatto e nel "poco di buono" che ha dato un "lascito" essenziale («Odiai l'odio, amai il bene, cercai di farlo», così lapidariamente in "Ho detto questo?"), che sembra ricalcare un celebre testo montaliano laddove il poeta del *Diario del '71 e del '72* raccomandava ai posteri di fare «un bel falò di tutto che riguardi / la mia vita, i miei fatti, i miei nonfatti».
Ed è questo infine che mi sembra voler dire il titolo stesso del libro, lasciando intendere che se l'attimo che fugge, si ferma proprio in virtù del suo raccontarsi, quasi come in un esorcismo da "incantatrici" da idillio teocriteo, acceso com'è a tratti da liriche fiammate surrealiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Antonio Campos
NON PER MOLTO TEMPO
La Vita Felice. Pagine 128. Euro 14,00

La nuova POESIA sfida il millennio

Codice abbonamento: 104652

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.